

LA CASA

Rivista fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

**Costruire la coppia
coniugale**

**Le paure dei
bambini**

**Allenarsi allo sport
di mamma**

I nostri servizi



SETTEMBRE 2007 - ANNO 9 - N°
3

LA CASA
Fondata da don Paolo Lig-
geri
nel 1941

Trimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per
la famiglia dell'Istituto La Casa

Direttore responsabile
Gigi De Fabiani

Hanno collaborato
Maria Carla Calicchia, Alice
Calori, Federica Campioni
don Angelo Casati, Jolanda
Cavassinis, Moira Melis,
Luisa Solero

Redazione e amministrazione
Istituto La Casa
Via Lattuada, 14
20135 - Milano
Tel 02.55.18.92.02
Fax 02.54.65.168
E-mail: rivista@ist-lacasa.it
C/c n° 13191200

Registro Tribunale di Milano
del 28/10/1998
Sped. in abb. post.
art. 2 comma 20/C legge
662/96

Stampa
Sady Francinetti - Milano
tel 02.64.57.329

Sommario

| | |
|--|----|
| In cammino Alice Calori | 3 |
| ...ogni genere di pesci... don Paolo Liggeri | 5 |
| Dall'innamoramento al progetto generativo: costruire la coppia coniugale Moira Melis | 7 |
| Le paure dei bambini Federica Campioni | 12 |
| I miracoli della tecnologia? Jolanda Cavassinis | 16 |
| A Emanuela e a Rachid... e all'ombra don Angelo Casati | 17 |
| Io, Giovanni e la "perla" Luisa Solero | 20 |
| Allenarsi allo sport di mamma Maria Carla Calicchia | 22 |
| Auguri, suor Domitilla! | 24 |
| Notizie da "Sol Nascente" | 25 |
| I nostri appuntamenti nella sede di Milano | 27 |
| I servizi dell'Istituto "La Casa" nella sede di Milano | 29 |
| I nostri progetti | 30 |

In cammino...

Nell'estate appena trascorsa le tensioni e le contrapposizioni di una società frammentata si sono susseguite con un ritmo incalzante nel vivo dei tempi di vacanza.

Le polemiche nate dalle interpretazioni delle leggi che toccano da vicino la vita e la fecondità umana hanno riempito le pagine dei giornali: segno che la vita e la famiglia continuano ad essere poste sotto i riflettori dell'opinione pubblica dove spesso le ideologie degli schieramenti politici tendono a prevalere sulla serietà della ricerca e sul rispetto della vita che è sempre tale, sia all'inizio che al termine del ciclo vitale.

Eppure noi vogliamo sottolineare, in questa ripresa autunnale, la positività della realtà e del tempo nel quale viviamo, una positività che si realizza a piccoli passi. Quando le prospettive sono chiare, dotate di senso, realizzate con pazienza diventano segni di speranza per tutti.

Ed è per questo che il nostro impegno di operatori del Consultorio familiare e dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa non ha soste.

Un impegno che ci porta ad accompagnare i giovani e i coniugi a dare stabilità alle loro scelte di coppia e ai loro legami familiari non perché tutto sia sempre all'insegna della facilità, ma perché tutto contribuisce, anche la fatica dei momenti più rischiosi, a costruire

persone solide, capaci di relazioni positive, di assumere responsabilità e in grado di contribuire al bene di tutti.

Impegno che è tale, non solo quando gli orizzonti sono chiari e la voglia di camminare sicura, ma anche quando l'esperienza della fragilità mette a rischio il loro futuro insieme e richiede di scoprire risorse nuove per maturazioni e realizzazioni più consistenti. Impegno che si fa sempre più esigente nel sostegno al compito educativo e formativo che disorienta spesso genitori ed educatori, impari, talvolta, alle pressioni dei media cui sono sottoposti i loro figli.

Ma la generatività non è sempre conseguente al desiderio del figlio che esplode, a volte, dopo anni vissuti nell'incertezza del "precarariato", quando ormai i ritmi biologici non facilitano la fecondazione.

Una generatività responsabile richiede un percorso maturativo che va accompagnato e non ha solo come risposta la "fecondazione assistita" ma anche la disponibilità a consentire a bambini che hanno patito l'abbandono e spesso il maltrattamento, di diventare figli.

Nell'adozione, non solo i bambini abbandonati diventano figli, ma coppie dotate di risorse affettive scoprono la ricchezza di diventare genitori. Non è una strada facile quella dell'adozione - ne siamo



convinti – ma è un percorso affascinante, nel dono reciproco.

In questi mesi estivi Miriam, Margarita, José, Armando, Walam, Denis, Frederick, Janeth, Oscar, Julian ed altri ancora, sono giunti a far parte del nostro cerchio di amici che si allarga sempre più. Li abbiamo attesi e accolti con gioia, mentre rinnoviamo la nostra disponibilità a camminare accanto ai loro genitori, per condividere percorsi e speranze.

Nelle pagine che seguono, gli operatori riflettono sui temi che scaturiscono dal loro lavoro e le famiglie ci offrono le loro esperienze di vita testimoniate nella ferialità del loro quotidiano “generare”. Abbiamo

aggiunto anche “i nostri appuntamenti” cioè le iniziative di gruppo che, oltre alle consulenze, proponiamo alle famiglie.

Presentiamo ancora i “nostri progetti” cioè le iniziative di solidarietà che varcano i confini ristretti per cooperare alla prevenzione dell’abbandono infantile e del disagio giovanile la dove è più diffuso.

Sappiamo di poter contare sulla vostra collaborazione: ne abbiamo molto bisogno!.

“Insieme si può”: era uno slogan dei campi estivi dei nostri ragazzi .

“Insieme si può” è anche la nostra convinzione, nella fiducia che diventi anche la vostra.

Alice Calori



... ogni genere

di pesci...

Avete mai avuto occasione di sostare in riva al mare e di assistere al ritorno dei pescatori con le loro reti cariche di pesci? O di pescare per vostro conto? La pesca si conclude sempre con una selezione, così come del resto la vendemmia, la mietitura, la raccolta della frutta: i pesci che non sono buoni vengono scartati e buttati via. "Così sarà alla fine del mondo", dice Gesù.

L'enorme differenza fra il pesce e l'anima dell'uomo è che il pesce, per buono che sia, abboccando all'amo, o cadendo nei trabocchetti che l'astuzia umana gli tende, finisce sempre col morire. L'anima dell'uomo, invece, può trovare la vita o la morte, secondo il pescatore in cui si imbatte. A volte, proprio perché è buona e semplice può abboccare all'esca di un pescatore maligno, che vuole distruggerne la bontà e la semplicità.

Ecco che il discorso si sposta ineluttabilmente sul pescatore. Non basta che l'anima sia buona; deve stare attenta a farsi prendere

da un pescatore che sia buono; come il Cristo che ha dimostrato ampiamente, sacrificando se stesso fino alla morte, che vuole donarle la vita; una vita che non finisce e non un'apparenza, sia pure allettante, di vita, che non è altro che un preludio o surrogato di morte.

Non ha fretta, Dio.

Gli uomini sono costretti a fare affannosamente i conti con il tempo, a correre dietro il tempo che passa rapidamente. Anche quando si impigriscono in sedia a sdraio al sole, cercando di dimenticare preoccupazioni e affanni, come smemorati del tempo che scorre, il tempo passa ugualmente e li trascina verso il traguardo finale.

Ecco perché Gesù ha detto che il "regno dei cieli" è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Viene il momento in cui la rete viene tirata a riva o sulla barca, e allora i pesci buoni vengono raccolti e i pesci cattivi buttati via. Nessuna



fretta al momento della pesca; nessuna ansietà di cernita; questa sarà effettuata al momento della raccolta finale.

La grande differenza consiste nel fatto che i pesci sono quel che sono per loro natura: buoni o da scartare; gli uomini invece, anche se cattivi, possono diventare buoni, addirittura eccellenti, se rispondono alle amorevoli e incessanti sollecitudini di Dio; e, se al momento in cui la rete viene tirata su dal mare di questo mondo, sono riconosciuti trasformati in bontà, perché riconciliati con Dio, in pace con il divino Pescatore.

La parabola di Gesù è anche una lezione di pazienza. Spesso ci meravigliamo e brontoliamo perché Dio tollera esseri umani che seminano violenza e stragi, mentre con una sua decisione onnipotente potrebbe

eliminarli dalla faccia della terra. Ma Dio è infinitamente paziente, perché attende per tutti, anche per coloro che si comportano iniquamente, l'ora della conversione e della trasformazione.

E le tante, a volte enormi, tribolazioni, che per colpa dei "pesci" cattivi si abbattono sugli innocenti?

Saranno compensate dai meriti incalcolabili degli innocenti, meriti a volte oscuri e ignorati dagli uomini, ma ben presenti al giudizio finale di Dio; meriti ancora più eccelsi, perché è da quelle sofferenze che misteriosamente, ma effettivamente, scaturisce un disinquinamento del mare torbido dell'umanità.

Dall'innamoramento al progetto generativo:

costruire la coppia coniugale

L'attrattiva alla base della scelta del partner, pur necessaria per dare avvio alla formazione della coppia, non è tuttavia sufficiente per fondare un rapporto affettivo profondo, né a farlo durare nel tempo. Affinché il rapporto di coppia si evolva e si consolidi lungo il corso della vita occorre arrivare ad accettare teneramente l'altro nei suoi limiti e accoglierlo nella sua diversità-unicità di caratteristiche ed esigenze/bisogni. Riconosciuto e stimato per il suo valore.

Sincerità e autenticità verso sé stessi e verso l'altro sono caratteristiche tipiche delle relazioni amorose che hanno saputo attraversare la fase della idealizzazione reciproca e procedere oltre.

Il processo di idealizzazione si pone all'origine della costituzione del legame con l'altro e rappresenta un elemento fondamentale e utile alla coppia per la costruzione di un "noi". L'altro diviene qualcuno su cui appoggiamo i nostri aspetti fragili e bisognosi, qualcuno che in certa misura utilizziamo per sedare le nostre angosce, far fronte ai nostri bisogni, per realizzare al meglio noi stessi. Per quanto sembri somigliarci, il partner è persona altra da noi e la consapevolezza di questa sua diversità finirà necessariamente per emergere. Ciò che nel processo di idealizzazione dell'altro non viene contemplato è l'aspetto di inadeguatezza, limite e carenza di cui, come

noi, il nostro partner è portatore.

È un passaggio critico quello che nelle relazioni intime conduce dall'innamoramento, in cui si coltiva l'idea illusoria di aver finalmente trovato il partner ideale, al disincantamento ovvero all'amara presa di coscienza, evidenziata dalla "prova dei fatti", della sua imperfezione.

Decisivo per la realizzazione dell'identità di coppia è la capacità di affrontarlo. Le emozioni che, in questa fase, ciascun membro della coppia sperimenta possono riassumersi in un senso di delusione reciproca accompagnata sovente da aggressività e/o ritiro affettivo. Ciascuno deve fare i conti con questi sentimenti di rabbia e depressione. È qui che in sostanza i partners si giocano le sorti del proseguimento della loro relazione; è qui che essa ha la possibilità di fare un salto di qualità o decadere.

Il *trauma della delusione* dell'altro, tanto



amplificato nella nostra cultura, tesa ad enfatizzare gli aspetti romantici delle relazioni e la ricerca di quell'esclusivo diritto individuale alla felicità cui non si vuole rinunciare e che appare incompatibile con lo sforzo di costruzione del legame, non è tipico della prima fase di avvio delle relazioni intime ma ricorre in momenti diversi del ciclo di vita della coppia esponendola all'occasione di una nuova ridefinizione/rinnovamento di se stessa, se si riesce a coglierla come tale.

E' nella capacità dei partner di ri-confermare non solo il valore del legame in sé ma anche di ciò che rappresenta l'altro per sé, che risiede la possibilità di uscire positivamente dalla *delusione*. L'altro deve poter essere ri-confermato e la ri-conferma passa attraverso il perdono; si perdona l'altro di non essere così "ideale" come si era supposto; perdonato per la sua inadeguatezza rispetto

all'immagine idealizzata che, di lui, ci eravamo illusoriamente costruiti. Ma il perdono è l'esito di un lavoro psichico da cui consegue la consapevolezza di aver preteso troppo dall'altro. Solo riconoscendo questo è possibile avanzare, insieme, verso una posizione più realistica, o meglio sarebbe dire *autentica*, della propria relazione amorosa. Certo, l'avventura del legame con l'altro è continuamente esposta al rischio dell'inatteso ma è proprio questo che paradossalmente produce i germi del suo stesso rinnovamento. Ecco perché occorre che la coppia se ne prenda cura sostenendo e difendendo quello che, in fondo, loro stessi hanno contribuito a generare. Lo sviluppo dell'amore di coppia richiede dunque l'apporto della volontà da parte di entrambi, uno sforzo congiunto verso ciò che merita dedizione. Solo se lo si

vuole, se ci si impegna a farlo durare e a renderlo stabile, l'amore si consolida. Questa visione dell'amore, inteso come esito dello sforzo congiunto di chi sacrificando il proprio narcisismo e spingendosi fuori dall'autoreferenzialità si dedica all'altro e alla costruzione del proprio ideale di legame, mal si concilia con quanto pensavamo di conoscere circa i rapporti amorosi. In particolare, le storie d'amore classiche che fin da piccoli abbiamo udito o letto offrono certamente dei prototipi relativamente a ciò che sempre abbiamo supposto sia l'amore ma rappresentano, nondimeno, la via che induce, spesso, verso il rischio di cocenti delusioni. Questo è quanto afferma un noto studioso delle relazioni amorose, (Sternberg Robert) secondo cui è proprio la mancanza di realismo insita in questi racconti e in particolare la mancata descrizione dell'evoluzione nel tempo dell'amore che non ne consente una sua vera conoscenza/comprendimento da parte degli adulti. In particolare, il "vissero per sempre felici e contenti" che di norma conclude ogni favola, viene rimandato all'immaginazione del lettore. Non ci si addentra nella descrizione dei dettagli della vita in comune inducendo in chi legge false aspettative circa una futura e possibile realizzazione di un'unione altrettanto felice con un partner ideale.

Nondimeno, relativamente all'innamoramento, le storie mitologiche infondono l'idea che sorga all'improvviso ad opera di un divino arciere, spesso bendato, che lanciando le sue frecce su "vittime" inconsapevoli sappia infondere nei loro animi una straordinaria quanto dirompente esperienza emotivo-affettiva in cui la reciprocità sentimentale costituisce dono del destino che vale *per sempre*. Nella realtà la condivisione reciproca dei sentimenti non sempre segue il percorso a lieto fine che ci si auspica: si può solo sperare

di venire notati e scelti a propria volta e che tale scelta sappia rinnovarsi reciprocamente nel corso degli anni.

Ma se è pur vero che l'innamoramento rappresenta un evento esplosivo e inatteso capace di creare in noi un profondo sconvolgimento, risulta altresì evidente che l'amore è scelta reciproca e consapevole dell'altro. È desiderio di volersi congiuntamente impegnare in un'impresa personale ad alto rischio – la costruzione della relazione - il cui esito è aperto all'imprevisto.

Lo studioso sopra menzionato, ha individuato tre componenti primarie del rapporto amoroso: Intimità-amicizia, Passione, Decisione/Impegno.

1. L'Intimità si sviluppa lentamente nel tempo ed è caratterizzata dal desiderio reciproco di sostenere il benessere del partner anche a sacrificio del proprio; dal piacere di condividere se stessi; dalla felicità che la presenza dell'altro ci dona; dal reciproco rispetto; dalla sicurezza di potersi sempre affidare all'altro; da un reciproco sentimento empatico; dal supporto emozionale che riceviamo (sapendolo anche ricambiare) dalla persona amata; dalla lealtà insita in ogni forma di comunicazione col partner; dalla capacità di sapersi vicendevolmente valorizzare. Ma l'intimità ci dà anche la misura del grado di ferimento e dolore cui si può venire esposti in una relazione.
2. La Passione amorosa implica uno stato di intenso desiderio di unione con un'altra persona, spesso si combina con sentimenti di intimità ma a differenza della passione che è la forza che attrae nella stessa orbita relazionale due persone, l'intimità è quella che ne qualifica

la vicinanza.

3. Gli aspetti di *Decisione/Impegno* non sempre si verificano insieme. La decisione di amare non implica un conseguente impegno nei riguardi di quell'amore, anche se frequentemente l'impegno è preceduto da una decisione. L'impegno è il grado in cui è verosimile che una persona sia attaccata a qualcuno o qualcosa e ritenga che questo debba valere per sempre. Si pensi all'istituzione matrimoniale che legalizza l'impegno assunto nei riguardi della decisione di amare *per sempre* quella persona.

Alberoni ritiene essenziale che gli innamorati pervengano ad una decisione o *patto di continuità* che renda visibile la portata del loro impegno reciproco facendo luce sulla direzione da dare alla relazione di coppia. Attraverso una esplicita e formale dichiarazione di amore e impegno definitivo che trova nell'istituzione matrimoniale la sua massima espressione, la coppia accetta la sfida e la responsabilità del progetto coniugale ma su quali presupposti futuri può reggersi, di converso, una scelta di vita a due svincolata dal peso di un impegno non facilmente revocabile e sentita come una modalità attraverso cui si imbavaglia il proprio futuro? Il *patto coabitativo* che lega due individui all'istante presente, alla contingenza delle emozioni da vivere, sottende l'incapacità – ma forse anche la mancanza di fede nell'unione – di sapersi ritagliare uno spazio di pensabilità del proprio stare insieme che miri al futuro negando oltremodo la possibilità di costruire veramente una solida identità di coppia. Può essere interessante, in tema di patto coniugale, aprire un varco alla riflessione circa il cambiamento di significato che ha assunto, per le coppie, il matrimonio

nel corso del tempo. L'amore si inserisce nell'istituzione matrimoniale a partire dall'epoca moderna (XIX secolo) ma durante il periodo compreso tra il XII secolo, quello dell'amor cortese nato con Tristano e Isotta, e il XVIII secolo, il sentimento d'amore è concepibile soltanto al di fuori di essa: amare la propria moglie come un'amante era considerato disdicevole. Perfino Eloisa, in un primo momento rifiuta di sposare Abelardo, perché pensa che il matrimonio non abbia nulla a che fare con l'amore. Il matrimonio veniva dunque concepito come pura forma di alleanza economica o dinastica. Al valore della stabilità del legame si è poi sostituito quello della sua qualità. Nell'epoca odierna l'aspetto contrattuale che ancora lo caratterizza ha infatti, finito per fare da sfondo a ciò che viene, di contro, ritenuto l'unico vero fondamento dell'istituzione medesima: l'amore, anche se, paradossalmente è stato proprio l'aver posto il sentimento amoroso alla base del legame istituzionalizzato ad averlo indebolito e reso più instabile poiché i due partner esigono e aspirano al raggiungimento della felicità su molteplici aspetti della vita a due. Il venir meno dei presupposti affettivi è attualmente diventato motivo sufficiente per mettere in discussione e/o addirittura sciogliere un'unione proprio perché prioritariamente su di essi si regge.

La coppia contemporanea sembra, da un punto di vista psichico retta dal solo polo affettivo della relazione risultando gravemente sbilanciata rispetto a quello etico, di vincolo normativo reciproco. La relazione coniugale vive, infatti, di due dimensioni: una affettiva, caratterizzata dall'attrazione che ha saputo trasformarsi in affidamento dell'uno verso l'altro – si tratta di uno sfumato accordo di fiducia, quello che due fidanzati si scambiano dopo essersi privatamente scelti - e una etica, in cui l'impegno che ci si vuole assumere con

l'altro è consapevole e viene esplicitamente dichiarato attraverso un atto formale.

L'impegno e la fiducia devono poter confluire e bilanciarsi armoniosamente nel corso del ciclo di vita della coppia. La relazione priva di attrattiva fiduciosa diventa freddo contratto, di contro senza un patto pubblicamente espresso di impegno reciproco per la vita, la fiducia diventa donazione di sé molto rischiosa perché affidata all'attualità e alla transitorietà del sentimento. La famiglia rappresenta nondimeno il luogo per eccellenza in cui risiedono questi due aspetti: il luogo sorgivo degli affetti più profondi ma anche quello delle responsabilità nei confronti dell'altro. Il matrimonio, in quanto atto pubblicamente scelto, diventa allora il simbolo dell'intenzione soggettiva di continuare, di durare, di voler rendere stabili le proprie scelte. Da questo punto di vista l'amore, rispetto all'innamoramento è istituzione in quanto scelta e voluta; essa diventa la custode della promessa di fedeltà e rappresenta l'eredità lasciata dall'innamoramento cui vale la pena di dedicare volontà e passione.

E' tuttavia opportuno segnalare che l'amore di coppia non si riduce al solo sentimento che ciascuno prova nei confronti dell'altro ma anche all'orgoglio che entrambi provano verso il loro legame. Solo al termine dell'avventura di coppia è possibile rispondere alla domanda sulla riuscita o meno dei patti coniugali, cioè sulla loro capacità di aver saputo fronteggiare il dolore nelle sue varie manifestazioni. La forza delle coppie che sono riuscite in questa impresa psichica risiede nella capacità di riformulare/rinnovare il legame nel corso del tempo, di "sposarsi più volte nella vita". Tale capacità rappresenta un compito di sviluppo specifico e permanente della coppia coniugale che è impegnata alla realizzazione della propria identità. Due sono le condizioni

che permettono la realizzazione dell'identità di coppia: la prima è quella di *prendersi reciprocamente cura* l'uno dell'altro e della propria differenza in quanto uomo e donna, la seconda è *l'apertura ad un progetto generativo*. L'impegno progettuale della coppia dice della sua forza e vitalità. E' la significatività di ciò che si genera, sia esso un figlio – biologico o adottato – piuttosto che il "soggetto legame", che dà concreta visibilità del suo benessere.

L'impegno progettuale rappresenta il segno visibile che la relazione non è una sterile vicinanza di individui, ma una identità generativa, la risorsa fondamentale attraverso cui l'uomo e la donna superando i confini della propria coppia danno forma al tentativo di trascendere la propria prospettiva temporale e di darle un senso. Froma Walsh così si esprime: "le persone hanno bisogno di tre matrimoni: in giovinezza un amore romantico e appassionato; per allevare i figli un rapporto con responsabilità condivise; più tardi nella vita un rapporto con un compagno con forti capacità affettive e di accudimento reciproco. Piuttosto che di nuovi partner le persone hanno bisogno di cambiare il contratto relazionale a seconda delle diverse fasi del ciclo di vita, dal momento che le cose necessarie per il soddisfacimento all'interno di un rapporto cambiano nel corso del tempo".

Moira Melis

Le paure dei bambini

La paura, insieme alla rabbia, è una delle prime emozioni che compaiono nei bambini. Si tratta di un'emozione legata al processo del crescere, fa parte della vita.

Ogni emozione, anche quella negativa, ha un suo significato. Per questo è importante poterle riconoscere per comprenderle piuttosto che combatterle a tutti i costi o, peggio, negarle.

Il tema delle paure dei bambini è delicato e complesso, sia perché i bambini sono molto diversi l'uno dall'altro, sia perché le loro paure dipendono in larga misura dal comportamento degli adulti di riferimento.

A cosa serve la paura?

La paura può essere definita come un'emozione primaria di difesa che l'individuo sviluppa in situazioni di pericolo reali o soggettivamente percepite come tali: a differenza dell'ansia, che è generica, la paura è rivolta ad oggetti, persone o situazioni specifiche (come ad es. trovarsi al buio). Può insorgere in relazione ad eventi futuri (timore che accada qualcosa) o al ricordo di eventi passati, particolarmente traumatici o dolorosi. Non necessariamente è legata ad eventi reali, potendo invece, soprattutto nei bambini più piccoli, essere ricondotta ad una fantasia.

Le paure sono episodi frequenti e comuni nella vita dei bambini. Esse accompagnano la crescita del bambino, inscrivendosi nel suo normale sviluppo psichico.

Diverse ricerche hanno evidenziato come alcune tipologie di paura siano più rappresentate in determinate fasce di età.

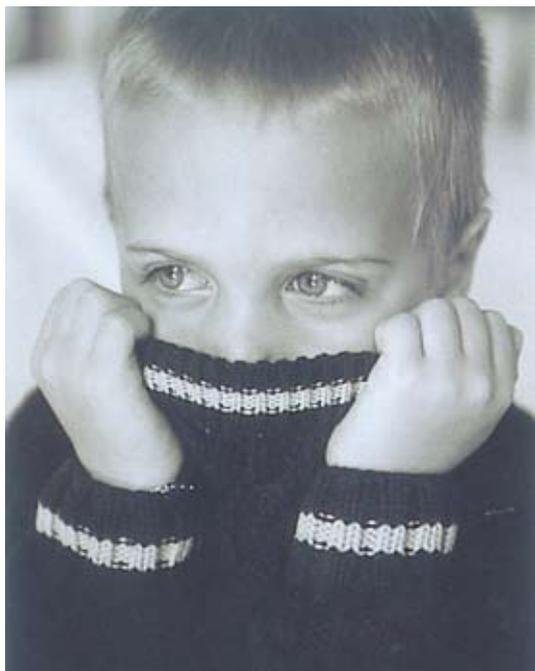
Le paure nell'infanzia e nell'adolescenza

Nella prima infanzia può essere difficile conoscere le rappresentazioni sottostanti

ad una paura: solo a partire dai due o tre anni, infatti, i bambini ne comunicano più frequentemente il contenuto. In questa fase dello sviluppo le paure corrispondono per lo più alla percezione di *cambiamenti improvvisi nell'ambiente* in cui si trovano: è il caso dei rumori, dei movimenti improvvisi, di una luce intensa, del rapido avvicinarsi di un oggetto. Le reazioni di paura di questo tipo si attenuano progressivamente nel corso degli anni, per scomparire quasi completamente verso i tre anni. Intorno all'ottavo mese di vita, la distinzione tra ciò che è familiare e ciò che non lo è può favorire l'insorgere di paure nei confronti di persone ed oggetti *estranei*, di luoghi sconosciuti, di situazioni non abituali.

A partire dal terzo anno di età, il bambino si mostra spesso intimorito al momento della *separazione dai suoi genitori*. Anche *la notte*, intesa come lungo momento di separazione, può attivare sentimenti di abbandono.

Accanto al pensiero realistico, i piccoli fino ai cinque anni sono condizionati da una quota consistente di pensiero magico e animistico. In questa fase la fantasia del bambino si popola di mostri e aggressori ed emerge la paura dei *mostri*, delle *streghe*, degli *animali feroci*.



In età scolare, permangono la paura dei fantasmi, dei mostri, delle bestie feroci che possono aggredire o ferire. Accanto a queste paure, ne compaiono altre *legate ad esperienze reali*: il gatto (che lo ha graffiato), l'ape (perché è stato punto), etc. In particolare, intorno agli otto anni, in seguito all'affinarsi dei processi cognitivi e relazionali, può comparire la *paura della morte*, talvolta accompagnata al timore di malattie ed incidenti. Verso i nove anni, invece, si possono manifestare paure legate al proprio ruolo sociale e alle situazioni nelle quali si viene valutati.

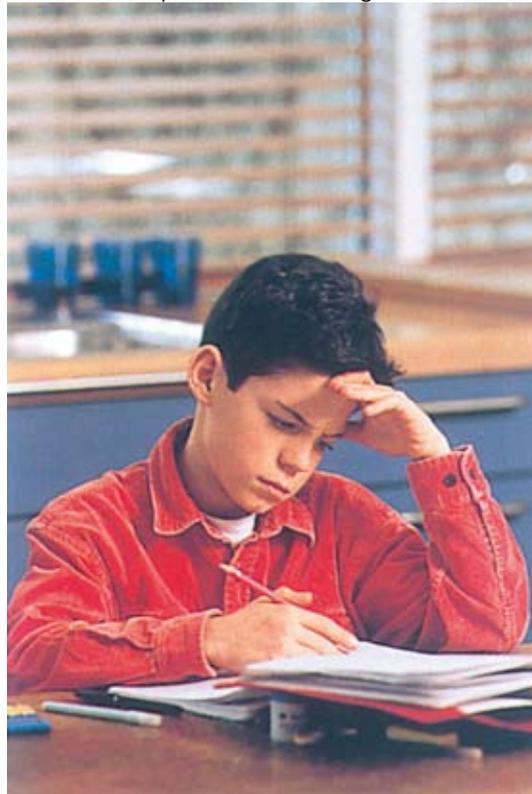
Durante il periodo adolescenziale emerge il timore di insuccesso personale e/o scolastico, la paura di essere derisi o rifiutati dai coetanei, di sentirsi imbarazzati in relazione alle prime esperienze affettive/amicali.

Quando la paura diviene un ostacolo

Di norma, con il passare del tempo le paure tendono a svanire: gradualmente, infatti, il

bambino acquisisce competenze cognitive ed emotive che gli consentono di superare le proprie paure, limitando il loro effetto negativo. Con lo sviluppo si modificano non solo i contenuti delle paure ma anche le modalità per farvi fronte: se inizialmente i bambini richiedono il sostegno dell'adulto e manifestano il bisogno di essere rassicurati, crescendo acquisiscono capacità cognitive che consentono loro di gestire e dominare una paura in maniera autonoma: imparano che i genitori possono allontanarsi, ma ritornano sempre; che i fantasmi e i mostri non sono reali etc.

La recessione di una paura necessita però anche dell'ascolto e del sostegno degli adulti: è tanto più rapida quanto più genitori, insegnanti, educatori, la comprendono e la rispettano, sostenendo il bambino con parole e gesti di affetto. L'adulto può non solo aiutare il bambino a valutare cognitivamente il pericolo e l'adeguatezza della



propria reazione, ma anche insegnare ad affrontare le situazioni che più generano ansia. La mancanza del supporto degli adulti può avere conseguenze a lungo termine sullo sviluppo del bambino: le paure, agli occhi di chi non ha strumenti per affrontarle, possono divenire sempre più intense, in alcuni casi sproporzionate rispetto alle situazioni concrete dalle quali hanno origine.

Se la maggior parte delle paure dei bambini possono definirsi "fisiologiche", quindi transitorie e tipiche di un normale sviluppo psicologico, alcune possono trasformarsi in "patologiche", quando assumono dimensioni e intensità tali da impedire una vita normale e divengono un ostacolo alla maturazione del bambino intralciandone lo sviluppo.

Che fare, allora?

I genitori sono le persone più adeguate per ascoltare ed accogliere le paure dei bambini, aiutandoli a superarle.

Innanzitutto è importante sottolineare che l'adulto deve necessariamente accettare i ritmi biologici propri di ogni bambino: c'è chi cresce più in fretta, chi più tardi e l'ansia di voler a tutti i costi un figlio "maturo" può far perdere di vista l'armonia del suo sviluppo e soffocare le sue potenzialità. E' fondamentale in questo senso porre attenzione ai messaggi verbali e non verbali espressi nelle diverse fasi della crescita. Un altro elemento da tener presente è che l'atteggiamento dei genitori può influire positivamente o negativamente sulle paure dei figli, come nel caso in cui sia necessario insegnare al bambino le conseguenze dannose di alcuni suoi atti. E' altrettanto opportuno non intimidirlo oltre misura: alle sue paure che, come si è visto sono naturali, non vanno aggiunte le preoccupazioni e le angosce dell'adulto.

E' importante che il bambino impari a parlare delle sue paure e a chiedere aiuto. E' necessario perciò ascoltare i racconti dei bambini senza sminuirli e parlarne con loro

utilizzando un linguaggio adeguato all'età. Aiutare quindi i bambini a dare dei nomi ai propri sentimenti e alle proprie emozioni e favorire l'espressione delle emozioni e delle paure tramite il disegno, il gioco e la drammatizzazione. Si possono scegliere, anche con i figli stessi, letture specifiche grazie alle quali possano comprendere e superare le loro paure. Altrettanto importante è dare al bambino il buon esempio, dimostrando di essere capaci ad affrontare i pericoli reali e le situazioni quotidiane che possono sembrare difficili ai suoi occhi (ricordandosi che spesso le paure dei bambini assomigliano molto a quelle dei genitori) e mostrare anche fiducia nelle sue capacità generali, incoraggiarlo e gratificarlo nei suoi progressi. Un altro comportamento che gli adulti dovrebbero assumere è l'essere decisi e sicuri nell'educazione alle regole che si ritengono fondamentali; la mancanza di queste e l'incoerenza provocano infatti paura e insicurezza nei confronti dell'ambiente.

Poiché in momenti di crisi o di particolare stress le paure possono intensificarsi o riattualizzarsi, è fondamentale prestare particolare attenzione ai propri figli nei momenti di passaggio (nascita di un fratellino, ingresso in una nuova scuola, trasferimento in una nuova città).

Si dovrebbe porre particolare attenzione ai media, che possono alimentare paure nei bambini e nei ragazzi. E' consigliabile che i genitori, per quanto possibile, possano monitorare i programmi televisivi che guardano i loro figli. Quando un bambino vede immagini particolarmente crude o violente, a maggior ragione se si riferiscono a situazioni reali come una guerra, è utile che i genitori gli siano vicini e ne parlino con lui, cercando di contenere e comprendere le sue emozioni tenendo presente che le paure trasmesse dai media hanno un impatto diverso a seconda dello sviluppo intellettuale e emotivo raggiunto dal bambino. I bambini in età prescolare ri-

sultano essere quelli maggiormente disturbati e influenzati da ciò che vedono, ascoltano e percepiscono del mondo esterno. Non avendo ancora appreso la capacità di discernere la realtà dalla fantasia, possono presentare maggiori difficoltà nella gestione della paura e dall'ansia generata dalle notizie pervenute. Possono ad esempio confondere lo spezzone di un film con una notizia reale trasmessa dal telegiornale, o ritenere che un episodio di violenza o un terremoto, venendo riproposti più volte dai telegiornali, siano realmente accaduti più volte. Possono non essere in grado di valutare adeguatamente il grado di rischio e di coinvolgimento personale, arrivando a credere che anche fatti lontani possano toccarli da vicino e nell'immediato.

I bambini in età scolare, non essendo ancora in grado di effettuare autonome elaborazioni dei fatti che accadono attorno a loro, possono risultare estremamente influenzati

dalla reazione emotiva degli adulti che li circondano.

Come abbiamo visto, la paura è un'esperienza naturale, volta a difendere e a garantire la sopravvivenza dell'individuo. La maggior parte delle paure infantili non sono patologiche, rientrano bensì nel naturale processo di crescita del bambino. Le paure però richiedono di essere affrontate e superate: la comprensione e l'elaborazione di una paura da parte del bambino, favorisce una maggiore fiducia e sicurezza nelle proprie possibilità e ne rafforza l'autostima. Tuttavia, perché ciò sia possibile, è necessario che un adulto significativo si ponga nei confronti del bambino come una fonte di supporto emotivo e cognitivo.

Federica Campioni

Carissimi amici lettori,

Vi ricordiamo che al nostro indirizzo E-mail:

rivista@ist-lacasa.it

dedicato esclusivamente alla rivista "La Casa", potete inviare i vostri commenti, le vostre impressioni, i vostri suggerimenti, anche eventuali proposte di articoli da voi realizzati e, perché no, anche poesie, notizie lampo, recensioni di libri, foto ecc...

Noi esamineremo tutto il materiale che ci verrà inviato, cercando, dove è possibile, di venire incontro alle vostre segnalazioni e di pubblicare le vostre comunicazioni.

E' un servizio che offriamo a voi, ma anche uno strumento per rendere insieme sempre più bella e vissuta la rivista "La Casa", la "nostra casa"...

I miracoli della tecnologia?

Non possedere il telefonino era diventata per me una questione di principio, quasi una bandiera sventolata che dichiarasse a tutti che io condannavo il malcostume di interrompere una conversazione per rispondere allo squillo, di abbandonare il pranzo per parlare in segreto, peggio ancora, di mettere al corrente un intero autobus, o un intero scompartimento ferroviario, delle proprie burrascose vicende amorose.

“Ho regalato a mio figlio il telefonino, perché così so sempre dove si trova”, mi diceva un’amica, non so quanto in buona fede. Più di una volta ho sentito in autobus un ragazzino che rispondeva seccato: “Certo che sono a scuola! Dove credi che sia?” e, chiuso l’aggeggio, si univa alla risata dei compagni. Ho capitolato davanti alla necessità: un mese al mare, sola coi nipotini, senza telefono in casa, non lasciava tranquilla né me, né mia figlia. Benedetto il progresso che mi risparmia le ore di ansia che ha vissuto, ai tempi, mia madre. Ricordo certe sere d’inverno, quando ero bambina. Mio padre era veterinario e tutto il giorno era fuori a visitare animali nelle stalle dei contadini, per i sentieri sterrati della campagna: fanghiglia in autunno, neve d’inverno (non esistevano gli spazzaneve: ognuno spalava il suo piccolo pezzo di strada), buche d’estate e i fossati ai bordi, dove, con una sbandata l’auto poteva cadere. Ricordo quelle sere d’inverno, nebbia e buio fitto, e mio padre che tardava a tornare. Mia madre era l’angoscia incarnata: “Con questa nebbia! Se è caduto in un fosso, chi lo vede? Chi lo aiuta? E girava per la stanza, tendendo l’orecchio a ogni rumore di motore. “E non torna ancora! E se non ha visto la strada ed è finito sull’argine del fiume?!” Mia nonna, sulla sedia accanto alla stufa, diceva il rosario alla Madonna del Buon Cammino. Benedetta la

tecnologia che mi evita quella angoscia. Però la mancanza non solo del cellulare, ma anche del telefono, ci educava all’attesa. Quando si era lontani le notizie si mandavano per posta e tu aspettavi, al mattino, il portalelettere e conoscevi la delusione che ti spostava un po’ più il là la fine dell’attesa, o conoscevi la gioia di leggere e rileggere e rileggere ancora quella lettera, e questo rendeva più leggera la nuova attesa. Poi arrivò il telefono che, all’inizio, non era automatico: bisognava passare per il centralino e chiedere il numero desiderato e aspettare di essere messi in comunicazione. E non c’erano le cabine telefoniche disseminate lungo le strade. Se i figli erano in città a fare esami, a sostenere un colloquio di lavoro, dovevi aspettare la sera, quando tornavano a casa, per conoscere l’esito: e questo educava alla pazienza, ma faceva conoscere anche il piacere di farsi raccontare tutti i particolari: “Cosa ti ha chiesto? E tu, cosa hai risposto? Eri tranquillo?, lì seduti sul divano o attorno alla tavola, in una calda intimità. Ma ora il ritmo della vita è cambiato e l’attesa è solo una perdita di tempo. Bisogna sapere, sentire, vedere “tutto subito senza aspettar” come dice una vecchia canzoncina dello Zecchino d’oro. E’ cambiato al punto da far dimenticare anche alla mia generazione il saper aspettare. Siamo tutti in pensione, ormai da un pezzo, eppure ci spazientiamo se la fila alla cassa è troppo lunga o la commessa è troppo lenta. “Ma perché hai tanta fretta? Ti aspetta qualcuno a casa?” “No, che c’entra? E’ che si perde tempo!” “Hai cose urgenti da fare?” No, non si ha nient’altro da fare, ma non sappiamo più aspettare. E se siamo costretti a farlo, cerchiamo in tutti i modi di riempire il tempo dell’attesa. Per lo più telefonando.

Jolanda Cavassini

A Emanuela e a Rachid... ...e all'ombra

Cara Emanuela e caro Rachid, sono stato in dubbio se scrivervi in questa forma di una lettera aperta. La lettera, è vero, è aperta, ma vorrebbe trattenere pudore. Non dice la segretezza ultima, che ognuno di noi custodisce nel cuore. Si ferma a una soglia, una soglia di segretezza.

Mi auguro che una misura di pudore possa essere trattenuta anche là dove avviene uno svelamento. Questo foglio, queste pagine, per come le sogniamo, sono nel segno di una confidenza tra amici, le si passa in modo impensato. Come tra amici. Quasi un incoraggiamento, in una stagione ecclesiale non priva di tristezze e di delusioni.

Vi dirò che dopo il vostro matrimonio ho vissuto giorni di pensieri in rimbalzo: scrivo di Emanuela e di Rachid o non scrivo? Tanti erano i motivi che pulsavano verso il sì. Ma, nel fiume dei sì, un pensiero sembrava frenare. Era, come dicevo poco sopra, il pensiero della soglia della segretezza. Spero sia salva.

A provocarmi a scrivere, a scrivere del vostro amore e del vostro matrimonio, era innanzitutto un'emozione. E poi, nella scia, lunga luminosa scia dell'emozione, uno sconfinare di pensieri.

Ricordo l'emozione il giorno in cui tu, Emanuela, venisti a parlarmi di Rachid, lui studente marocchino, musulmano. La tua emozione era lago negli occhi, e pure i miei, ti dirò, li sentivo come bagnarsi. Ci legava un filo, dal giorno in cui, un anno prima, eri venuta a chiedermi uno spazio per un gruppo di attori amici, che

d'estate avevano necessità di provare. Poi non se ne fece più nulla. La compagnia si era sciolta. Ora arrivavi con una richiesta non di spazi esteriori, ma di uno spazio interiore. Mi chiedevi se avevo tempo per Rachid che, dalla sponda delle sua fede musulmana, aveva domande da porre sulla nostra immagine di Dio. E così ricordo che la sera si protrasse a lungo a parlare di Gesù, lui, il volto trasparente di Dio per i nostri occhi, in cerca di una luce che sia buona e promettente.

A emozione si aggiunse emozione quando venisti, di lì a qualche mese, a cercarmi per dirmi il vostro desiderio di sposarvi. A tal punto si era fatto forte l'amore che, guardandovi e ascoltandovi, la sensazione era che ormai l'uno fosse scritto sulla pelle dell'altro: "mettiti come sigillo sul tuo cuore" sta scritto nel Cantico dei Cantici "come sigillo sul tuo braccio".

Ci ritrovammo a preparare la celebrazione. Per come voi siete, non avreste sopportato niente di artefatto, di sfarzoso, niente che avesse ritmi, suoni e colori di una ufficialità vuota o di una spenta apparenza. Le parole non potevano essere se non quelle abitate e i gesti abitati. Abitati come il grembo di una donna. Abitati da voi, e dunque dalla vostra affinità e dalla vostra diversità. L'anelito non andava dunque, come purtroppo succede, ad appesantire il rito con il risultato di annegarne, coscientemente o incoscientemente, il fascino. Non ad aggiungere, ad appesantire. Ma a scrostare, a ripulire l'affresco.

Accadeva il rito e accadeva la sobrietà, acca-

deva la semplicità, accadeva la naturalezza. I visi non erano fissi nell'immobilità stranita del cerimoniale, nell'immobilità prestampata dei pesanti album dei matrimoni. Ardevano vivi, i visi, come per una cosa vera, la cosa più vera tra quelle che accadono nel mondo. Accadeva l'amore. E accadeva Dio. Perché Dio accade sempre quando accade l'amore e là dove accade l'amore. Che tu gli dia un nome o un altro. Accade ed è sacramento, se alla parola togli recinti e confini.

A introdurci nel rito furono parole che scuotevano confini. Le rinvieni nei testi sacri di una tradizione e di un'altra. Parole del profeta Isaia, che canta il monte della convocazione universale: "Verranno molti popoli e diranno: 'venite, saliamo al monte del Signore'... un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra". E, quasi una eco, parole dal Corano: "Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso. Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità. Vi ha voluto però provare con quello che vi ha dato. Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete a Dio ed Egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi".

Ma lago d'emozione non erano solo i vostri occhi. Erano quelli dei testimoni, dei parenti, degli amici. Vibravano, quasi volessero tutti insieme allargare la benedizione di Dio. Su un cammino, il vostro, che custodisce la sfida della diversità. Viveva nella chiesa il brivido dell'accoglienza, quasi un sacramento. Sacramento che tutti, da fedi diverse, sanno riconoscere. Viveva nella chiesa e vi accompagnava fuori, fino sul riscio su cui vi videro partire.

Io, prete minore, vi seguii con lo sguardo, fino alla porta. Fuori succedeva la festa. Presi il libro dei matrimoni, il vostro nome era scritto su quelle pagine bianche, ma ora lo sentivo scritto sulla mia pelle. Presi il libro e andai a nascondere la commozione. Mi era rimasto impresso sulla pelle, ancora me lo

sentivo addosso, il tuo abbraccio, Rachid. Le tue mani mi tenevano stretto stretto. Come si tiene una creatura che ami.

Arrivaste l'indomani. Mi portavate a regalo il vostro libretto di matrimonio, ma le ultime pagine bianche, quelle che riempi di desiderio, il bianco è per il desiderio, portavano, scritta a mano una postfazione:

Don Angelo, vorremmo dirle quanto questo Sabato ci ha reso felici: conserveremo per sempre nel cuore le parole che ci ha dedicato in uno dei giorni più importanti della nostra vita.

Ciò che ha detto ha commosso noi e le persone che ci vogliono bene e che ci sono state vicine. Io, in particolare, vorrei ringraziarla, perché in lei Rachid e i ragazzi che non hanno mai avuto l'esperienza della Chiesa Cattolica, hanno potuto vedere il volto più bello della mia religione: un Credo che può essere capace non solo di accettare, ma di accogliere come figli persone cresciute in una cultura diversa e con cui, purtroppo, ci troviamo a combattere conflitti più grandi di noi. Vorremmo ringraziarla ancora una volta per la totale disponibilità con cui ci ha aiutati in questi mesi, senza mai esprimere un giudizio, ma solo standoci vicini e confortandoci quando ce ne è stato bisogno.

Siamo stati molto fortunati a conoscerla e ancora più fortunati nel poter pensare a lei ogni volta che penseremo al giorno del nostro matrimonio. Grazie.

Emanuela e Rachid

Ho raccontato l'emozione di un sabato di aprile. Ma dopo l'emozione, vi dirò, ho vissuto in me uno sconfinare di pensieri. Dietro una lettera. Perché la lettera, la vostra lettera, a sua volta, lasciava una scia di pensieri. Tu, Emanuela, scrivi che ragazzi che non hanno mai avuto esperienza della Chiesa Cattolica

hanno potuto vedere il volto più bello della tua religione. E io mi chiedevo come, in che cosa. Perché la sensazione che mi portavo in cuore era di non aver fatto nulla di eccezionale, che tutto fosse stato così normale. E, inseguendo i pensieri, mi si riaccessero nella memoria prima le parole di un frate italiano in Turchia e, immediatamente dopo, una pagina della Bibbia.

Le parole erano quelle di Padre Domenico, che, accogliendoci ad Antiochia in Turchia, alla nostra domanda: "che cosa fate?" sorprendendoci rispose: "noi non facciamo niente, teniamo aperta la porta". Un altro sacramento! Quello dell'accoglienza. Che tutti, piccoli o grandi, credenti o non credenti, riconoscono. Se c'è, lo riconoscono. Sacramento leggero come un'ombra.

E il pensiero corse all'ombra di Pietro negli Atti degli Apostoli. Il libro degli Atti ci racconta della comunità delle origini, uscita dalle esperienze del Risorto: è una comunità che fa gesti di consolazione, di fiducia e di speranza. Li fanno, senza esibizione, in uno stile di semplicità e di trasparenza, lo stile del loro Signore. Dentro questo orizzonte, è di un incanto incancellabile, particolare di rara suggestione, il riferimento all'ombra di Pietro. È scritto: "portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche la sua ombra coprisse qualcuno di loro". L'ombra di Pietro! L'ombra, capite!

Se imparassimo da questa ombra! Pensate, che cosa c'è di più lieve, di meno corposo, di un'ombra? Basta un'ombra. Se è evangelica. Basta l'ombra di un cristiano. Siamo lontani dalla corposità, dall'ispessimento delle istituzioni, dalla potenza mondiale dei raduni oceanici. Basta l'ombra. L'ombra di un cristiano. Ma che sia vero. Secondo il vangelo. Alla maniera di Francesco, Francesco d'Assisi, l'ombra di Francesco.

E che cosa c'è di più silenzioso dell'ombra?

Passava Pietro, non c'erano parole, c'era un silenzio d'ombra. Come se quel passaggio fosse la scia di quello che aveva fatto Gesù, la scia di quello che era stato Gesù, era come l'ombra di Gesù. La sua ombra guariva, rialzava. Pensate quali marchin-gegni si vanno a escogitare per una nuova evangelizzazione! E quanti proclamano! E non si ottiene nulla. L'ombra!

E che cosa c'è, lasciatemi dire, di meno studiato, di meno calcolato dell'ombra? Neanche ci pensi all'ombra. Che tu lo sappia o no, ti accompagna. Non c'è bisogno di dichiararla. Tant'è che a volte per dire spontaneità e naturalezza diciamo: "ti segue come un'ombra". Quando, al contrario, siamo preoccupati, in eccesso preoccupati, di strategie, è perché non siamo vivi dentro, dico vivi evangelicamente. Perché se lo fossimo, coscienti o no, lasceremmo un'ombra. Un'ombra non di condanna o di paura: non era questa l'ombra che lasciava Pietro. Ma un'ombra di risanamento, un'ombra di Gesù, un'ombra di vangelo.

Essere dunque ombra, ombra gli uni per gli altri, fuori dalle chiusure e dalle ristrettezze dei cenacoli. Fuori dall'inganno degli eventi appariscenti, dei discorsi rumorosi. Dentro il corso comune degli accadimenti quotidiani. Essere ombra silenziosa che dona rifugio e protezione, come l'ombra di un albero in giorni assolati: vi trovano ristoro, nell'ora più calda del giorno, gli uccelli dell'aria.

Ci sarebbe tutto da guadagnare, come persone e come chiesa. Se ritornassimo a quell'ombra buona delle origini, l'ombra buona di Pietro. L'ombra dell'accoglienza. Anche voi un'ombra, Emanuela e Rachid. Un abbraccio. Forte.

don Angelo Casati

Io, Giovanni e la “perla”

E' un ricordo lontano, eravamo nella casa di Trieste subito dopo la guerra e io non avevo più di tre anni. L'avevo vista d'improvviso, la perla, rotolare fra la polvere tirata avanti dalla scopa e con un guizzo venire verso di me. L'avevo afferrata con le manine. “Oh guarda – aveva detto la mamma fermando la scopa – una perla...”

Non era propriamente una perla, era una sorta di pallina di terracotta, bucata da parte a parte e dipinta sopra e sotto con piccoli disegni di colore bianco, blu e ocra. Era grande più o meno come una noce e nella fascia centrale di color ocra aveva una scritta ALTA PETAS. La mamma mi aveva presa in braccio e ci eravamo sedute ad ammirare il piccolo tesoro. Ricordo come ora il suo grembiule di tela casalina azzurro chiaro, e ricordo le mani della mamma che accarezzavano la perla per pulirla dalla polvere e me la consegnavano come un tesoro prezioso.

Sono passati più di sessant'anni, sono accadute tante cose e il volto della mamma si è fatto lontano, riemerge quello di allora, quello di quando ero bambina. La perla è qui, dopo sessant'anni uguale come allora, sulla mia scrivania. Nello scorrere della vita le ho dato tanti significati, quello dell'invito a rivolgersi a Dio e quello di puntare coraggiosamente in alto, in ogni caso quello

di non avere paura e di avere fiducia. Ogni tanto la utilizzo anche con chi mi sta davanti per dirgli di non temere, c'è sempre nella vita il modo di guardare “oltre”.

Un giorno di qualche anno fa Giovanni si rigirava la “perla” fra le mani.

Era seduto davanti a me in braccio alla sua mamma, erano gente di colore ed erano entrambi sieropositivi, cosa che in Africa è purtroppo molto comune. Giovanni aveva cinque anni e il tribunale per i minorenni lo voleva dichiarare adottabile, sui genitori pesava il sospetto di maltrattamenti perché al bambino erano stati riscontrati sul corpo segni pregressi che avrebbero potuto anche identificarsi con bruciate di sigaretta. La mamma di Giovanni negava recisamente. Due anni prima in Africa il bambino aveva avuto un'infezione a causa dell'acqua infetta, c'erano stati molti casi al villaggio, i segni erano quelli delle pustole purulente.

Giovanni rigirava fra le manine la mia perla. “Me la regali?...” aveva detto guardandomi con gli occhi scuri e profondi, tenendola stretta. “Non posso – avevo detto quasi con una punta di tristezza – me l'ha regalata la mia mamma quand'ero bambina, e per me è molto preziosa.”

Giovanni aveva pensato un po', aveva appoggiato la perla sul tavolo e aveva



bambino maltrattato in famiglia e lo avevo sostenuto davanti al collegio, nell'aula del tribunale, tirando fuori di tasca la piccola pigna e appoggiandola sul banco dei magistrati. E' così che Giovanni si è salvato, quantomeno dalla giustizia, dalla malattia non so, perché non ho più saputo nulla.

La pigna comunque me la sono ripresa ed è anche lei sulla mia scrivania, assieme alla perla. E c'è anche un piccolo limone, ormai rinsecchito. Gli adulti non chiedono mai niente, ma i bambini sì, chiedono perché fra le matite, lo scotch e i fermagli ci tengo il limone. Io me lo sfrego fra le mani e faccio sentire loro l'odore, lascio che loro facciano altrettanto, ridono ed è fatta amicizia. Dico loro che basta poco per essere felici, basta condividere il profumo di un limone e loro lo sanno.

infilato la manina in tasca. Aveva tirato fuori una piccola pigna di cipresso. "Se tu non puoi darmi la tua perla – aveva detto – ti posso dare io la mia. E' un po' preziosa, ma nel giardino dell'asilo ce n'è una siepe piena, e per me ne posso prendere un'altra." Avevo guardato la madre con aria interrogativa. "Glielo ho insegnato io – aveva detto Mukobo – non è importante chi dà, ma è il fatto di condividere qualcosa che fa essere amici."

Un bambino così non poteva essere un

Luisa Solero

L'Anello d'Oro festeggia un 40° Anniversario di nozze!!



I signori Giuseppina e Khosro si sono conosciuti attraverso l'Anello d'Oro e si sono sposati il 16/09/1967. Sono felicemente giunti a questo importante traguardo e sono lieti di condividere con noi la loro gioia. A loro e ai figli Fabio e Diana gli auguri più affettuosi dell'Istituto La Casa.

Allenarsi allo sport di mamma

Mi domando quale atleta venga fatto entrare nell'arena per una manifestazione sportiva senza alcun allenamento?

Noi mamme adottive decidiamo di gettarci nella mischia senza para colpi, senza difese e con un solo attrezzo: il nostro amore.

Davanti ad un bambino neonato è certo più semplice, o forse solo rimandato, il momento del combattimento: la mamma

deve occuparsi del bimbo che dipende da lei per mangiare e crescere e così acquisisce sicurezza sul "possesso" del proprio figlio e poi un giorno, improvvisamente, deve affrontare il rifiuto quando, con la consapevolezza dell'età, il bimbo capirà di non essere stato generato da lei.

Ma noi mamme adottive di bimbi grandi, perfettamente consapevoli di essere stati

adottati, nell'arena precipitiamo subito ed il giorno stesso che arriva il bambino inizia la lotta.

Inoltre, è da considerare che noi arriviamo all'adozione un po' avanti negli anni con delle abitudini già definite alle spalle, delle insofferenze ormai ben delineate ed incrostate sul nostro essere.

Non è proprio la stessa cosa mettere il bimbo in carrozzina o nel lettino e, piano piano, abituarsi alla sua



presenza oppure avere la casa sconvolta da una presenza "estranea" che oltre a sporcare, mettere in disordine, pretendere, vuole anche controbattere, discutere, opporsi, urlare, sostenere idee e posizioni diverse dalle tue.

Ogni cosa della tua casa, collocata, curata, sistemata secondo una tua precedente logica, ora è spostata, disprezzata, derisa, utilizzata senza ordine e ritegno o, nella migliore delle ipotesi, solo esaminata fino all'exasperazione da mani ancora estranee e neanche troppo delicate.

Una per una le tue abitudini, i tuoi riti, le tue convinzioni si sgretolano lentamente davanti a ragionamenti logici e precisi di bambini che hanno imparato sulla loro pelle come fare per avere sempre ragione e che riescono ad utilizzare qualsiasi mezzo, senza risparmio di colpi, il sorriso, le bugie, gli inganni, i baci ma anche i pugni ed i calci se, a loro avviso, è necessario.

Col passare del tempo questo allenamento forzato ti porta a rinvigorire la tua capacità di resistenza ai loro attacchi, ti aiuta a controbattere con sempre più convinzione e sempre più tenerezza, ti porta a resistere alle ondate di rabbia che li soffocano e vai avanti a testa bassa, sapendo che non puoi cedere, non devi arrenderti perché non stai lottando contro di loro ma per loro e che ogni piccolo

passo avanti vale mille volte di più anche di un grande passo indietro.

Poi improvviso, un giorno, l'incontro si ferma per un attimo, un secondo o poco più a lungo e ti accorgi che l'ordine, la cura delle cose o il silenzio, la tranquillità e forse anche la spensieratezza di prima non ti mancano più, non sono più importanti, ti accorgi che lì, nell'arena della vita, hai tutto quello che hai sempre cercato e voluto e che, malgrado i muscoli tesi, le ossa doloranti, ti senti piena e felice come mai prima era successo, ti senti pronta al futuro e sei finalmente diventata mamma.

Maria Carla Calicchia
genitoriadottivi@yahoo.it



Auguri, sour Domitilla!

Sono tanti, tantissimi i bambini boliviani che nell'arco di 25 anni hanno trovato l'amore e la sicurezza di una famiglia in Italia con l'aiuto di Suor Domitilla.

Sr. Domitilla, la mitica suora di origine bergamasca da oltre 40 anni missionaria in Bolivia, un po' rude nel tratto, ma caldissima nel cuore, efficiente come tutti i lombardi quando sono carichi di ideali e di voglia di tradurli in solidarietà concreta, è da un po' di tempo "in malattia".

Ci è sembrato quasi impossibile immaginarla "ferma" in ospedale, anche se ha continuato

a trovare risorse per i suoi povere, i suoi ammalati, le nostre famiglie.

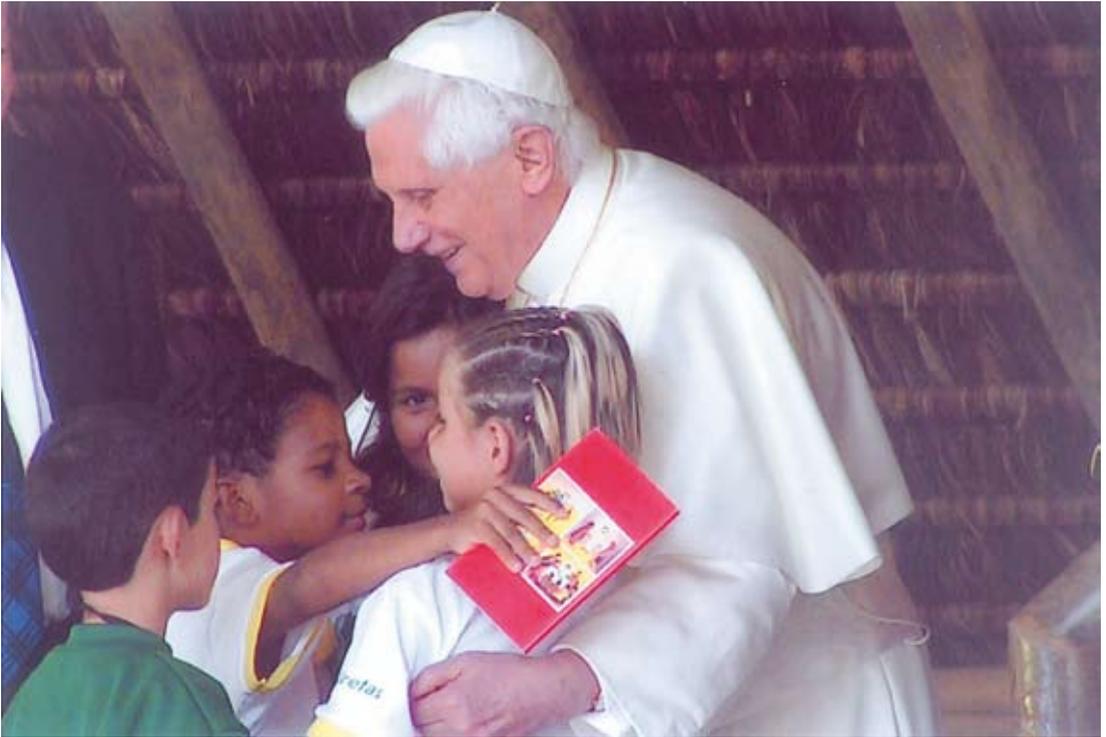
Poiché è nel cuore di tante famiglie, chiediamo a tutti, soprattutto ai bambini una preghiera fiduciosa per lei, per la ripresa della sua salute, perché possa continuare il bene che lei ha diffuso così generosamente.

Coraggio, Sr. Domitilla! Lei sa che noi le vogliamo bene e le siamo riconoscenti e che avremo sempre a cuore le sue opere, quelle che ridanno ai poveri la loro dignità di persone e di figli di Dio,

Gli operatori e le famiglie adottive



Notizie dal “Sol Nascente”



Anche il “Sol Nascente”, la casa-famiglia per i bambini orfani dell’Aids e loro stessi affetti dal virus, è stata in festa per l’arrivo di Papa Benedetto XVI in Brasile e per la sua visita alla Fazenda da Esperança di Guaratinguetà. Sì, perché pure il “Sol Nascente” è parte della grande opera che ha avuto inizio da fra Hans e da Nelson, il figlio dei nostri collaboratori e coniugi Joao Rosendo e Anna Giovanelli,

per il recupero dei giovani tossicodipendenti e a disagio del grande continente. L’affetto del Papa per i bambini della casa-famiglia è rimasto nel loro cuore come speranza, come gioia, come sicurezza di essere amati e di contare per qualcuno. Sono anche loro vittime come i giovani e gli adulti delle comunità di recupero per i

tossicodipendenti promosse e sostenute dalla Fazenda da Esperança, di una società che sembra travolgere un'intera generazione di nell'abisso delle dipendenze.

Ha usato parole dure il Pontefice in visita a Guaratinguetà nei confronti degli spacciatori di droghe: "Dio vi chiederà conto di tutto il male che avete fatto a una moltitudine di giovani."

Ed ha avuto parole di vivo compiacimento e di ringraziamento per fra Hans per Nelson e per tutti coloro che collaborano a questa opera provvidenziale. Ma il suo cuore è andato oltre "Il mio pensiero va ora a molte altre istituzioni di tutto il mondo che lavorano per restituire la vita, e una vita nuova, a questi nostri fratelli presenti nella nostra società e che

Dio ama con un amore preferenziale."

I bambini del "Sol Nascente" di Guaratinguetà, che noi aiutiamo con il sostegno a distanza, hanno avuto un grande dono: una coppia di giovani coniugi brasiliani ha accettato di "fare famiglia" con loro e per loro di mettere a disposizione il loro cuore di papà e di mamma.

Noi continuiamo a sostenerli economicamente per le cure mediche e per i costi scolastici dei bambini, sapendo che anche per loro c'è una casa e una famiglia dove una coppia di genitori si prende cura di loro e dedica a loro la propria vita fino a che avranno vita.

I nostri bambini:

BENVENUTI TRA NOI!

Sono giunti in Italia:

Dalla Bolivia:

Miriam, Margarita, Jose Armando, Mariluz, Nicolle

Dalla Colombia:

Juan David, Sandra Janeth, Yamile, Ocard Julian, Maria Lucia

Dal Brasile:

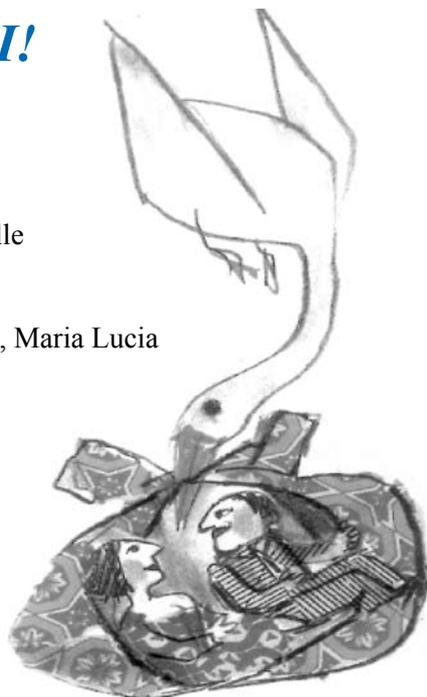
Walam, Bianca e Teresa

Dalla Bulgaria

Denis

Dal Ciad:

Frederik



I nostri appuntamenti nella sede di Milano

SERVIZIO ADOZIONE

Incontri di informazione sull'adozione internazionale: a periodicità settimanale alle ore 18,00 il venerdì.

Gruppi di preparazione alla genitorialità adottiva (2° livello): guidati da una psicologa il lunedì o il mercoledì per sei settimane consecutive alle ore 21,00.

Incontri per genitori in attesa di adozione (dopo l'invio dei documenti nel paese di adozione): il sabato mattina ogni due mesi su temi di interesse comune presentati da un esperto e con la presenza delle operatrici dei paesi di adozione.

Gruppi di incontro per genitori adottivi nel primo anno di inserimento del bambino in età prescolare, a cadenza mensile il mercoledì alle 21,00.

Gruppi di incontro per genitori adottivi "approfondimento" di bambini in età prescolare, a cadenza mensile il mercoledì alle 21,00.

Gruppi di incontro per genitori adottivi "età scolare" di bambini in età scolare, a cadenza mensile il giovedì alle 21,00.

"Spazio genitori, spazio bambini", gruppi di incontro per genitori adottivi e figli a cadenza mensile il martedì o il giovedì alle 18,30.

Gruppo per genitori adottivi con figli preadolescenti: a cadenza mensile il venerdì alle 20,30.

Gruppo per genitori adottivi con figli adolescenti: a cadenza mensile il giovedì

alle 20,30

Corso di lingua e conversazione spagnola con un'insegnante madrelingua per genitori in attesa di adottare in un paese di lingua spagnola: sette incontri per due ore di lezione a cadenza quindicinale il sabato dalle 10,30 alle 12,30 o il martedì dalle 19,30 alle 21,30.

Corso di lingua e conversazione portoghese con un'insegnante madrelingua per genitori in attesa di adottare in Brasile: sette incontri per due ore di lezione a cadenza quindicinale il sabato dalle 10,30 alle 12,30.

FAMIGLIA

Gruppo "La 'scuola' dei genitori": per migliorare la relazione tra genitori e figli, quattro incontri a cadenza mensile il venerdì alle ore 21,00.

Gruppo "Laboratorio disegno": segni, disegni e colori tre incontri a cadenza quindicinale il mercoledì alle ore 14,00.

Gruppo "La Gelosia tra fratelli": come gestire le rivalità fraterne: tre incontri a cadenza quindicinale il mercoledì alle ore 18,30.

Gruppo "Scuola nonni": una relazione da costruire a cadenza mensile tre incontri il sabato alle ore 10,00.

MIGRANTI

Gruppi di sostegno per adolescenti o per coppie o famiglie sui temi delle relazioni familiari in lingua spagnola.

L'ISTITUTO "LA CASA" E LA SCUOLA

Il disturbo dell'attenzione e l'iperattività

Incontri per insegnanti delle scuole elementari sul disturbo da deficit dell'attenzione ed iperattività: quattro incontri in giorni e orari da concordare.

Adolescenti in relazione

Gruppi di sostegno per adolescenti: cicli di incontri nelle scuole medie superiori.

Il bambino adottato a scuola: corso di formazione per insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.



Vi aspettiamo tutti, grandi e piccoli,
il pomeriggio di domenica 2 dicembre
per la nostra speciale

FESTA di NATALE

nella sede di Milano, via Lattuada 14

I servizi dell'Istituto "La Casa" nella sede di Milano

Orientamento familiare

- Il servizio ha carattere educativo e utilizza la metodologia del lavoro di gruppo, si articola in:
- gruppo di preparazione e sostegno alla vita di coppia, di fidanzati e coniugi nei momenti critici della loro relazione
 - gruppo di discussione per i genitori con figli biologici e adottati in età prescolare e scolare
 - gruppo di formazione per genitori ed educatori di ragazzi adolescenti
- Ogni gruppo è guidato da uno psicologo

Servizio per l'adozione internazionale

Il servizio è stato riconosciuto e autorizzato ad operare in tutta Italia con D.M. del 13-9-2000 a Roma e inserito nell'Albo degli Enti Autorizzati (supplemento ordinario delle G.U. n° 255 del 21-10-2000). Realizza adozioni in Bolivia, Brasile, Bulgaria, Ciad, Cile e Colombia dove ha i propri rappresentanti. Il servizio, tramite un gruppo di psicologi, pedagogisti, medici e famiglie adottive:

- organizza gruppi di maturazione per coppie candidate all'adozione
- segue l'iter adottivo in Italia e all'estero fino al definitivo inserimento del bambino nella nuova famiglia
- promuove gruppi di sostegno per genitori adottivi
- corsi di formazione per insegnanti della scuola materna, elementare e medie

Consultorio familiare prematrimoniale e matrimoniale

Fondato nel 1948 è accreditato dalla regione Lombardia. I suoi servizi sono gratuiti o sottoposti a ticket per le prestazioni che lo prevedono, secondo le disposizioni dell'accREDITAMENTO dei servizi. Il Consultorio si avvale di un gruppo multidisciplinare di operatori: consulenti familiari, medici (ginecologi, andrologi, neuropsichiatri) psicologi, avvocati, pedagogisti, assistenti sociali che lavorano in équipe per i compiti previsti dalla legge istitutiva del servizio consultoriale nelle aree: psicologica, relazionale, pedagogica, medica e legale.

Anello d'Oro

Il servizio offre a quanti hanno il desiderio di sposarsi, ma mancano delle conoscenze adeguate, la possibilità di incontrare nuove persone e nuove opportunità per costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà di scelta di ciascuno.

Attività culturale

Riunioni di studio, conferenze e dibattiti sui temi che ricorrono con maggiore frequenza all'interno della domanda consultoriale che sono oggetto del dibattito culturale in atto. Una biblioteca specializzata è a disposizione per consultazioni, tesi, ricerche, ecc.

Formazione per gli operatori dei Consultori familiari e dei Servizi della famiglia

- Il servizio offre agli operatori:
- seminari teorici di aggiornamento sulle tematiche consultoriali e familiari
 - gruppi di supervisione, guidati da una psicoterapeuta esperta in formazione alla consulenza in ambito istituzionale

Ospitalità "La Casa"

I nostri progetti

L' Istituto "La Casa" e l'Associazione HOGAR Onlus insieme nella solidarietà per i bambini nel mondo

In Bolivia

Per un bambino sano

Il progetto include un complesso di iniziative preventive per educare la popolazione ad individuare precocemente le malattie più latenti, a sostenere le famiglie perché possano accedere ad una vita sana e a disporre gratuitamente per i loro figli, in accordo con **l'Ospedale Giovanni XXIII** gestito dalla Caritas di La Paz, dell'intervento medico, chirurgico e della somministrazione dei farmaci essenziali fino alla conclusione dei trattamenti.

Ad ogni offerente è richiesto il contributo di **€ 200,00.- all'anno** per ogni bambino (in una o due soluzioni semestrali).

Il progetto è monitorato da Suor Domitilla Pagani – Presidente della Caritas in Bolivia.

Scuola Munaypata

Il progetto "Adottiamo una Scuola" vuole garantire, ai bambini/ragazzi del quartiere di Munaypata – La Paz:

- la frequenza scolastica a 312 bambini/ragazzi
- un pasto al giorno a 180 bambini/ragazzi
- la prevenzione/assistenza sanitaria a 638 bambini/ragazzi
- un capitale di primo lavoro ai ragazzi meritevoli che escono dalle professionali e che vogliono intraprendere un'attività.

Ad ogni offerente è richiesto un contributo di €

80,00.- o 160,00.- o 320,00.- all'anno
(in una o due soluzioni semestrali).

In Cile

Adottiamo una famiglia

L'obiettivo è aiutare una famiglia in condizioni di grave disagio sociale a prendersi cura del proprio figlio, anche se malato, evitando l'istituzionalizzazione allevandolo ed educandolo fino al raggiungimento della sua autonomia.

Il progetto, elaborato su misura per la famiglia e il minore che si intende adottare, comprende alcune iniziative volte a favorire l'autonomia economica e la capacità educativa della famiglia perché possa crescere il proprio figlio e consentirgli un futuro lavorativo che lo liberi dall'emarginazione. Prevede un contributo di **€ 320,00.- all'anno** (in una o due soluzioni semestrali).

Responsabile del progetto è: Natalia Pizarro, educatrice (Santiago del Cile).

Casa Famiglia Arica

La Casa famiglia ARICA è un'iniziativa promossa dalla Fondazione "Hogar de Cristo" che "accoglie" in Cile i più poveri tra i poveri.

La Casa famiglia è una comunità di tipo familiare che accoglie bambine inviate dal tribunale dei minori cileni che vivono in situazione di difficoltà.

L'accoglienza ha carattere temporaneo: ha l'obiettivo di prevenire il disagio minorile e ac-

compagna la minore in una sana evoluzione: rafforzare la fiducia in se stessa, recuperare e migliorare il rapporto con la sua famiglia, disporla ad affrontare la vita in autonomia e serenità.

La Casa famiglia ARICA è a Santiago del Cile

–

Il **contributo è libero.**

Responsabile della Casa famiglia Arica dell' "Hogar de Cristo" dei Padri Gesuiti è il sig. Felipe Gross.

In Brasile

Sol Nascente

Nello Stato di San Paolo in Brasile a Guaratinguetà la Casa famiglia "Sol Nascente" ospita 12 bambini da 1 a 12 anni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV. Non hanno più famiglia e la malattia rende difficile un'adozione sia in Brasile che all'estero.

Alla prima casa-famiglia se ne sono aggiunte altre, perché il disagio si è diffuso.

Le cure mediche il sostegno psicologico e il loro mantenimento nelle case famiglia ha un costo che può essere solo in parte coperto con il sostegno a distanza, che è ugualmente un prezioso e necessario aiuto.

Per ogni bambino sostenuto a distanza il contributo richiesto è di **€ 320,00.- all'anno** (in una o due soluzioni semestrali). Dei bambini vengono inviate notizie e foto con regolarità.

Referenti per il progetto "Bambini del Sol Nascente": in Brasile i coniugi Rosendo-Giovanelli di Guaratinguetà (stato di San Paolo).

Aiutiamole a sperare

Progetto di sostegno a distanza alle giovani mamme nel centro di Aparecida de Goiania, Il centro è gestito dalle Suore Orsoline con l'obiettivo di accogliere le ragazze madri e prevenire l'abbandono del proprio bambino, sottrarle alla "vita di strada" e garantire loro un inserimento sereno ed attivo nella vita sociale.

Ad ogni offerente è richiesto un contributo di **€ 360,00.- all'anno** (in una o due soluzioni semestrali).

In Romania

Adozione di un bambino

I progetti "Case Famiglie" sono mirati alla destituzionalizzazione ed al reinserimento dei bambini e dei ragazzi nella famiglia d'origine e nella società.

Le case famiglie sono gestite dall'associazione di Don Gino Rigoldi, in collaborazione con la Chiesa Ortodossa Romana. Attualmente migliaia di bambini vivono in situazioni di forte disagio e malessere in istituti statali.

Ad ogni offerente è richiesto un contributo semestrale di **€ 360,00.- all'anno** (in una o due soluzioni semestrali).

In Tanzania

Per una maternità sicura

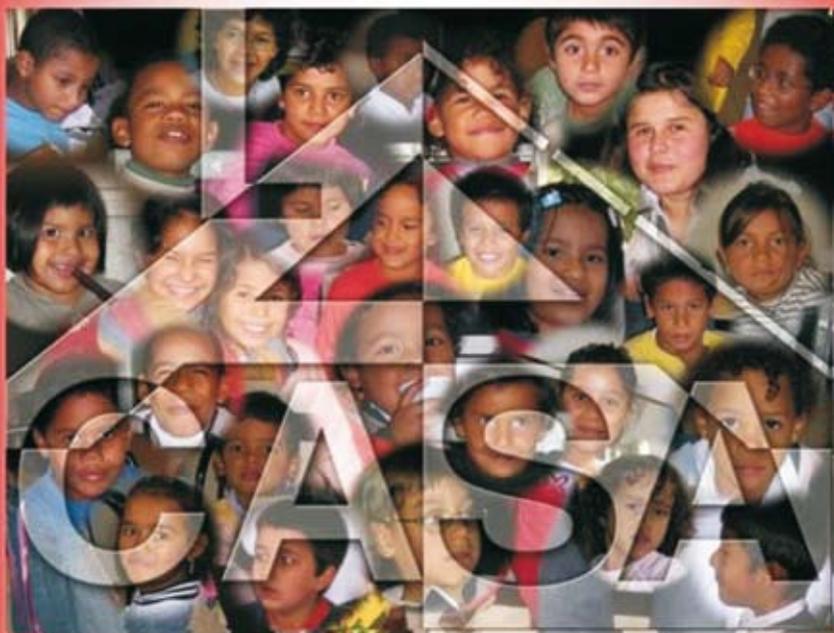
Nel "Villaggio della Speranza" alla periferia di Dodoma, la capitale della Tanzania sono ospitate donne sieropositive incinte, nei tre mesi prima del parto e nei primi mesi successivi alla nascita del bambino.

Il progetto maternità sicura si estende prima del parto e cura le malattie causate dalla deficienza immunitaria con un trattamento anti-Aids corretto e a dare una nutrizione adeguata.

Dopo il parto, è prevista un'assistenza alla funzione materna e l'avvio allo svezzamento del bambino, dal momento che il latte materno è veicolo di contagio del virus HIV.

Il contributo per l'ospitalità e il trattamento sanitario della madre prima e dopo il parto è di **€ 200,00.-**

Il contributo per l'alimentazione di un bambino e per i farmaci richiesti è di **€ 400,00.-** per il



Come contribuire ai progetti di cooperazione e sostegno a distanza

I contributi segnalati sono indicativi per un minimo, è ovviamente sempre possibile il contributo libero e l'importo può essere suddiviso tra più offerenti.

Per il versamento è possibile utilizzare le seguenti modalità, indicando nella causale dei versamenti il progetto scelto e i propri dati (nome, cognome e indirizzo e, per chi l'avesse, anche l'indirizzo E-mail), che saranno protetti ai sensi della normativa D. Lgs. 196/03 sul trattamento dei dati personali:

il c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto "La Casa" – Solidarietà

il c/c bancario intestato a 'Istituto "La Casa" Progetti'
n. 6120060776/24BANCAINTESA - Filiale 2111 Piazzale Medaglie d'Oro – Milano
Coordinate: IT 02 – ABI 03069 – CAB 09471 – CIN N

il c/c bancario intestato a "Associazione HOGAR Onlus" n. 913
BANCA POPOLARE DI BERGAMO SPA Filiale di Via Melchiorre Gioia - Milano
Coordinate: IT 42 - ABI 05428 – CAB 01609– CIN R.

La ricevuta della banca è valida al fine delle agevolazioni fiscali per le donazioni effettuate a favore delle Onlus.